

SE NON VINCE LA GUERRA

LETTURE, CANTI, IMMAGINI DI UN NATALE AL FRONTE

con la partecipazione del coro La Biele Stele

MONTE CANINO

Non ti ricordi quel mese d'aprile,
quel lungo treno che andava al confine,
che trasportavano migliaia degli alpini:
su, su correte: è l'ora di partir!
Che trasportavano migliaia degli alpini:
su, su correte: è l'ora di partir!

Dopo tre giorni di strada ferrata,
ed altri due di lungo cammino,
siamo arrivati sul monte Canino
e a ciel sereno ci tocca riposar...
siamo arrivati sul monte Canino
e a ciel sereno ci tocca riposar..

Se avete fame guardate lontano,
se avete sete la tazza alla mano,
se avete sete la tazza alla mano
che ci rinfresca la neve ci sarà.
Se avete sete la tazza alla mano
che ci rinfresca la neve ci sarà.

LA BOMBA IMBRIAGA

Quarantatre giorni ca semo in trincea
magnar pane smarso, dormire par tera.
Nissun se ricorda, nissuni che scrive,
nissun che tien nota chi more e chi vive.

Osss/tregheta
chissà che ne riva
doman pi domani
'na botta de vin!
Osss/tregheta
ciapemo 'na bala
coi morti e coi vivi
struca li vizin.

Silenzio sul fronte. Qualcun ne prepara
un bel funerale, con banda e con bara.
Silenzio, ecco il fis-cio: l'ariva, la viene.
Doman sarà festa: vestive par bene...

Osss/treggheta
chissà che ne riva
doman pi domani
'na botta de vin!
Osss/treggheta
ciapemo 'na bala
coi morti e coi vivi
struca li vizin.

Se snànara un merlo nel ziel de cobalto
Un boto, una sberla, s-giantizi su in alto.
Se mai sarà ver che ghe xe el padreterno,
'sta raza de bechi va drita a l'inferno.

Osss/treggheta
se fusse 'na bota
se fusse 'na bota
ripiena de vin.
Osss/treggheta
ma l'era una bomba,
ma l'era una bomba
s-ciopà li vizin.
Bom-bà!

LA BOMBA UBRIACA

Quarantatré giorni che siamo in trincea
a mangiare pane marcio e dormire per terra.
Nessuno si ricorda, nessuno che scrive,
nessuno che conta chi muore e chi vive...

Caspiterina
chissà che arrivi
domani
Una botte di vino
caspiterina
Ubriachiamoci
Coi morti e coi vivi
pigiati li vicino.

Silenzio sul fronte. Qualcuno prepara
un bel funerale, con banda e con bara...
Silenzio, ecco il fischio: ecco che arriva, che viene.
Domani sarà festa: vestitevi per bene...

Caspiterina
chissà che arrivi
domani
una botte di vino.
Caspiterina

ubriachiamoci
coi morti e coi vivi
pigiati lì vicino.

Si leverà un merlo nel cielo cobalto
un botto, una sberla, un lampo su in alto.
Se davvero esiste il padreterno,
questa razza di uccelli va dritta all'inferno.

Caspiterina
se fosse una botte
se fosse una botte
piena di vino.
Caspiterina
ma era una bomba,
ma era una bomba
scoppiata lì vicino.
Bombà!

Un magnifico Natale in trincea

Il sergente A. Lovell, A Company del 3° Fucilieri, scrivendo ai genitori a Walthamstow il giorno di Natale, racconta la sua esperienza.

Natale! Il giorno più bello della mia vita. Durante le prime ore del mattino gli avvenimenti della notte scorsa sembravano uno strano sogno - ma oggi, oggi implorano di essere raccontati. Non crederete mai a quello che sto per dirvi. Ascoltate. L'altra notte, mentre ero seduto nella mia buca a scrivere, il mio amico è entrato tutto agitato e ha esclamato: "Bob! Ascolta!". Ho ascoltato. Dalle trincee tedesche venivano suoni di musica e canti. Il mio amico ha continuato: "Hanno messo gli alberi di Natale lungo tutta la loro linea! Non ho mai visto una cosa del genere!". Arrampicandomi sul parapetto, ho visto qualcosa che mi ricorderò finché avrò vita. Per tutta la lunghezza delle loro trincee, proprio sul ciglio, avevano appeso lanterne di carta e ogni tipo di luci natalizie, e molte rimanevano come sollevate, probabilmente appese ai rami degli alberi di Natale.

"Essex Chronicle", data sconosciuta

La banda tedesca in trincea

Il soldato scelto J.S. Calder, della 5° City of London Rifle Brigade, scrive ai suoi genitori a Wanstead.

Che strana vigilia è stata! I soldati delle due parti che si cantano inni, ballate e canti natalizi, e passeggiano intorno ai falò. Più tardi, quella sera, siamo usciti dalle trincee per andare in sostegno. E per una volta ci è dispiaciuto dover abbandonare le trincee, perché sentivamo che il Natale in trincea sarebbe stato qualcosa da ricordare. Già alla vigilia avevamo cessato il fuoco di comune accordo. Verso le 2 del mattino di Natale la banda tedesca è uscita dalle trincee e ha iniziato a intonare canti natalizi, Home Sweet Home e Christians Awake e altri. È stato magnifico ascoltarli. Alcuni dei nostri che erano rimasti in trincea a Natale ci hanno raccontato che i tedeschi erano un bel gruppo di gente, e che diversi parlavano anche bene l'inglese.

"Essex Chronicle", venerdì 15 gennaio 1915

I combattenti si danno la mano. Natale in trincea

Un soldato di Gateshead (Newcastle), di stanza al fronte, scrive a un amico a Low Fell raccontando come le truppe hanno passato il Natale.

Alla vigilia i tedeschi hanno illuminato le loro trincee e hanno iniziato a gridarci "Buon Natale!". Noi rispondevamo a tono, e poi abbiamo iniziato a cantarci canzoni natalizie e inni. Quando abbiamo fatto l'inno nazionale austriaco loro hanno risposto con God Save the King, e tutti abbiamo esultato. Avevamo smesso di sparare da un po'. Ci siamo alzati sui parapetti delle trincee per chiamarci, da una parte all'altra. Poi alcuni dei nostri ragazzi sono usciti e hanno incontrato i tedeschi a metà strada, si sono fatti gli auguri, dati la mano e hanno deciso di non combattere per tutto il giorno. Stamattina (Natale) abbiamo fatto la comunione in una fattoria a mezzo miglio di distanza. Siamo partiti prima che facesse giorno per stare tranquilli. È stato assurdo. La fattoria era stata bombardata, ed era praticamente distrutta. Dove abbiamo fatto la messa, il tetto era mezzo crollato. Credo che non mi capiterà più di assistere a una messa del genere, una situazione così riverente e intorno tutto così brutale. Al ritorno abbiamo deciso di rimanere sulla strada, anche se saremmo stati in piena vista del nemico. Siamo arrivati sani e salvi, e poco dopo alcuni dei nostri hanno fatto due tiri a pallone appena fuori dalla trincea. I tedeschi si sono fatti vedere, e, per farla breve, è finita che ci siamo incontrati a metà strada, per darci la mano e scambiare sigarette e piccole cose, e ci siamo salutati come migliori amici. Uno mi ha lasciato il suo indirizzo per scrivergli, dopo la guerra. Erano proprio dei bravi ragazzi, davvero. Immagino che possa sembrare una storia incredibile ma è andata proprio così. Sono certo che se la decisione stesse agli uomini, non ci sarebbe nessuna guerra.

"The Newcastle Daily Journal", giovedì 31 dicembre 1914

IL TESTAMENTO DEL CAPITANO

El capitan de la compagnia
e l'è ferito, sta per morir
E 'l manda a dire ai suoi Alpini
perché lo vengano a ritrovar.

I suoi Alpini ghe manda a dire
che non han scarpe per camminar.
"O con le scarpe, o senza scarpe,
i miei Alpini li voglio qua".

"Cosa comanda sior capitano,
che noi adesso semo arrivà?"
"E io comando che il mio corpo
in cinque pezzi sia taglià.

Il primo pezzo alla mia Patria,
secondo pezzo al Battaglione.
Il terzo pezzo alla mia mamma
che si ricordi del suo figliol.

Il quarto pezzo alla mia bella,
che si ricordi del suo primo amor,
l'ultimo pezzo alle montagne
che lo fioriscano di rose e fior".

L'ultimo pezzo alle montagne
che lo fioriscano di rose e fior!

Una partita con i tedeschi

Che straordinario effetto ha sul mondo il Natale! Pace e buona volontà tra gli uomini, si può capire in tempo di pace, ma tra gli uomini che per cinque mesi non hanno fatto altro che spararsi e uccidersi è una cosa incredibile. Se non avessi visto con i miei occhi l'effetto del Natale su queste due linee di trincee, non ci avrei mai creduto. I cecchini tedeschi ieri non hanno mai smesso di sparare per tutto il giorno. E di solito è così. Il fatto è che quando è scesa la notte tutto è cessato. I tedeschi cantavano e gridavano, e noi cantavamo e gridavamo. Ci urlavamo "Buon Natale!" da una parte all'altra. Hanno acceso grandi fuochi lungo tutta la linea, e potevamo vederci chiaramente. Solo poche ore prima dovevamo stare ben attenti a tenere la testa bassa, al di sotto dei parapetti, e adesso ci stavamo seduti sopra, lasciando sigarette e tabacco ai nostri nemici, che passeggiavano sul campo. In alcune zone stavamo a sole 10 iarde da loro, e abbiamo parlato per tutta la notte. Hanno anche proposto di giocare a pallone. Al mio ritorno ti parlerò ancora dell'incredibile trasformazione che è avvenuta all'alba del giorno di Natale. Oggi non è stato sparato un colpo, e la brina è ancora intonsa sul terreno ghiacciato. Un bel cambiamento, dopo la pioggia.

"The Newcastle Daily Journal", lunedì 4 gennaio 1915

Non c'era motivo di stare in pena per noi il giorno di Natale; raramente ne ho passati di più spettacolari, malgrado le cattive condizioni. Eravamo nelle trincee e i tedeschi hanno iniziato a farci gli auguri, la sera della vigilia, e gridavano di uscire e andare a incontrarli. Hanno cantato le canzoni (davvero bene); e i nostri hanno risposto *Who where with you last night?* e ovviamente *Tipperary* (davvero male).

(...) Alla fine entrambe le parti sono ritornate nelle rispettive trincee ma il nemico ha cantato tutta la notte (...) è stato davvero magnifico: la notte era limpida, fredda e ghiacciata, e in quel momento di bisogno, ancora più misero e triste del solito, è giunta alle nostre linee l'eco di melodie suonate con grazia, specialmente da un uomo con un corno, di certo famoso.

(...) E quindi eccoci qua; tutto questo parlare di odio, tutto questo spararsi a vicenda che infuria dall'inizio della guerra, placato e spento dalla magia del Natale. L'ha detto un tedesco: "Ma voi siete della nostra stessa religione, e oggi è giorno di pace!". E' veramente un grande trionfo per la Chiesa, è una grande speranza per la pace che varrà, se due grandi nazioni che si odiano come i nemici poche volte si sono odiati, una che giura eterno odio e vendetta e sparge il proprio astio come musica, nel giorno di Natale, con tutto ciò che questa parola significa, possono abbassare le armi, scambiarsi da fumare e augurarsi gioia l'un l'altra.

Lettera di un ufficiale del reggimento delle Highlands e pubblicata sul "Times"

Un saluto al Tea Shop

Il soldato B. Calder, del 6° Gordons, di stanza al fronte, scrive a Miss Fuller, presso il Tea Shop di Saint Loyes, a Bedford.

Cara Miss Fuller e tutte le ragazze del piccolo Tea Shop, solo poche righe per farvi sapere come ce la stiamo passando. Il 6° è stato in trincea due volte. Un bel po' di ragazzi sono finiti all'ospedale per via del freddo e dei geloni. Non sono fatti per questa vita. Eravamo in trincea per il giorno di Natale. Abbiamo passato un giorno più felice di quanto ci saremmo aspettati. C'è stata una tregua per seppellire i morti. Abbiamo assistito a una breve funzione sulle tombe, celebrata dal nostro pastore e da quello tedesco. Hanno letto il salmo 23 e recitato una breve preghiera. Credo che non me lo dimenticherò mai questo Natale in trincea. Dopo la messa abbiamo parlato con i tedeschi e scambiato piccoli oggetti con loro. Assurdo, stringere la mano al nemico! Forse farai fatica a crederci, ma è andata proprio così.

"The Bedfordshire Times and Independent", venerdì 9 gennaio 1915

La lettera del soldato Frederick W. Heat

Mentre osservavo il campo ancora sognante, i miei occhi hanno colto un bagliore nell'oscurità. A quell'ora della notte una luce nella trincea nemica è una cosa così rara che ho passato la voce. Non avevo ancora finito che lungo tutta la linea tedesca è sbocciata una luce dopo l'altra. Subito dopo, vicino alle nostre buche, così vicino da farmi stringere forte il fucile, ho sentito una voce. Non si poteva confondere quell'accento, con il suo timbro roco. Ho teso le orecchie, rimanendo in ascolto, ed ecco arrivare lungo tutta la nostra linea un saluto mai sentito in questa guerra: "Soldato inglese, soldato inglese, buon Natale! Buon Natale!".

Dopo gli auguri quelle voci profonde sono esplose in un invito: "Venite fuori, soldati inglesi, venite qui da noi!". Per un po' siamo rimasti diffidenti, senza neanche rispondere. Gli ufficiali, temendo un agguato, hanno ordinato agli uomini di restare in silenzio. Ma ormai su e giù per la linea si udivano i soldati rispondere agli auguri del nemico. Come potevamo resistere dall'augurarci buon Natale, anche se subito dopo ci saremmo di nuovo saltati alla gola? Così è cominciato un fitto dialogo con i tedeschi, le mani sempre pronte sui fucili. Sangue e pace, odio e fratellanza: il più strano paradosso della guerra. La notte si vestiva d'alba - una notte allietata dai canti dei tedeschi, dal cinguettio degli ottavini e risate e canti di Natale delle nostre linee. Non è stato sparato un colpo, eccetto giù alla nostra destra, dov'era al lavoro l'artiglieria francese.

L'alba è arrivata a tingere il cielo di grigio e di rosa. Alle prime luci abbiamo visto i nostri nemici vagare senza sosta sul ciglio delle loro trincee. Questo, invero, era il coraggio; non cercare la protezione del rifugio ma offrirci a testa alta l'occasione di far fuoco, certi di non mancare il bersaglio. Abbiamo fatto fuoco? No di certo! Ci siamo alzati in piedi gridando benedizioni a quei tedeschi. Poi ecco la proposta di uscire dalle trincee per incontrarsi a mezza via.

Ancora circospetti, ci tenevamo a distanza. Loro no. Correavano avanti in piccoli gruppi, con le mani alzate sopra la testa, e ci chiedevano di fare lo stesso. Non si poteva resistere per molto a un tale appello - e poi, il coraggio non era forse stato dimostrato da una sola parte fino a quel momento? Saltando sul parapetto, alcuni di noi hanno avanzato per incrociare i tedeschi. Le mani, libere, si sono allacciate in una stretta d'amicizia. Il Natale aveva trasformato in amici gli acerrimi nemici.

Il regalo più bello

Non c'era più mania di uccidere, ma solo il desiderio di un pugno di semplici soldati (e nessuno è tanto semplice quanto un soldato) che nel giorno di Natale, a ogni costo, si arrivasse a un cessate il fuoco. Ci siamo passati sigarette e scambiati una quantità di piccoli oggetti. Abbiamo scritto i nostri nomi e indirizzi sulle cartoline di servizio, per poi scambiarle con quelle dei tedeschi. Abbiamo strappato i bottoni delle nostre giubbe e avuto in cambio quelli dell'armata imperiale tedesca. Ma il regalo più bello è stato il pudding di Natale. Al sol vederlo gli occhi dei tedeschi si sono spalancati in bramosa meraviglia, e dopo il primo morso erano nostri amici per la vita. Se avessimo avuto abbastanza pudding di Natale, ogni tedesco nelle trincee di fronte a noi si sarebbe arreso.

Siamo rimasti a parlare per un po', anche se aleggiava un'aria di sospettosa tensione che ha quasi rovinato questa tregua di Natale. Non potevamo dimenticare di essere nemici, anche se ci eravamo stretti la mano. Non volevamo avvicinarci troppo alle loro trincee per timore di vedere troppo, e i tedeschi non potevano oltrepassare le barriere di filo spinato che proteggevano le nostre. Dopo aver conversato siamo ritornati alle rispettive trincee per colazione.

Durante tutto il giorno non è stato sparato un colpo, non facevamo altro che parlare e fare confessioni che, forse, erano più vere in quel momento speciale che nei normali momenti della guerra. Non so dire per quanto questa tregua si sia estesa lungo le linee, ma so che quanto ho scritto è avvenuto tra i [censura] per gli inglesi, e la 158° Brigata Tedesca, composta dai Wesfalians.

Mentre finisco questa breve descrizione un po' alla buona di un così incredibile comportamento umano, stiamo riversando fuoco battente sulle trincee tedesche, e loro con pari vigore ci ricambiano la cortesia. Sopra la nostra testa stridono nell'aria i devastanti colpi dell'artiglieria nemica. Così siamo tornati, ancora una volta, in questo inferno di fuoco.

"North Mail", 9 gennaio 1915

BOMBARDANO CORTINA

Bombardano Cortina! ... Oilà
dicon che gettan fiori! ... Oilà
Nemici traditori
è giunta l'ora, subito fora,
subito fora dovete andar.

E proseguendo poi! ... Oilà
per valle Costeana! ... Oilà
giunti sulla Tofana
su quella vetta, la baionetta,
scintillerà.

AI PREAT

Ai preât la Biele Stele,
ducj i sants dal Paradîs.
che il Signôr fermi la vuere
che il gno ben torni al paîs.

Ma tu stele, Biele Stele
va palese il gno destin.
Va daûr di che montagne
là ch'al è il gno curisin.

HO PREGATO LA BELLA STELLA

Ho pregato la Bella Stella,
tutti i santi dal Paradiso
che il Signore fermi la guerra,
che il mio amato torni al paese.

Ma tu Stella, Bella Stella,
rendi noto il mio destino.
Vai oltre quelle montagne,
là dove si trova il mio cuoricino.

Le parti di video proiettate sono riferite al film *Joyeux Noel. Una verità dimenticata dalla storia.*
Regia di Christian Carlon (2005)